

## Ploutos e cittadinanza nella Grecia arcaica

Alain Duplouy

► **To cite this version:**

Alain Duplouy. Ploutos e cittadinanza nella Grecia arcaica. Simona Sanchirico; Francesco Pignataro. Ploutos & Polis. Aspetti del rapporto tra economia e politica nel mondo greco, ESS Editorial Service System, pp.59-82, 2016, 9788884441423. hal-02404241

**HAL Id: hal-02404241**

**<https://hal-paris1.archives-ouvertes.fr/hal-02404241>**

Submitted on 18 Dec 2019

**HAL** is a multi-disciplinary open access archive for the deposit and dissemination of scientific research documents, whether they are published or not. The documents may come from teaching and research institutions in France or abroad, or from public or private research centers.

L'archive ouverte pluridisciplinaire **HAL**, est destinée au dépôt et à la diffusion de documents scientifiques de niveau recherche, publiés ou non, émanant des établissements d'enseignement et de recherche français ou étrangers, des laboratoires publics ou privés.



# Ploutos & Polis

**Aspetti del rapporto tra economia  
e politica nel mondo greco**

**A cura di  
Simona Sanchirico  
Francesco Pignataro**

## INDICE

### Introduzione

SIMONA SANCHIRICO, FRANCESCO PIGNATARO, *Politica, economia, società: Ploutos & Polis. Introduzione al convegno*.....p. 9

MARCO SANTUCCI, Ploutos & Polis. *Aspetti del rapporto tra economia e politica nel mondo greco*.....p. 17

*Programma del convegno*.....p. 21

### Prima sessione

MARIO TORELLI, *Le radici materiali nascoste e le pratiche ideologiche visibili della grande emporia arcaica greca*.....p. 25

ALAIN DUPLOUY, *Ploutos e cittadinanza nella Grecia arcaica*.....p. 59

VALENTINO NIZZO, *L'idea della "città" alle radici della "Storia". Sociologia del confronto fra mondo indigeno peninsulare e mondo egeo all'alba della "colonizzazione": metodi, problemi e prospettive*.....p. 85

### Seconda sessione

PAOLA ANGELI BERNARDINI, *Il poeta, il ploutos e la polis: intrecci e sinergie*.....p. 157

ILEANA CHIRASSI COLOMBO, Ploutos Penia Poros. *Appunti di economia e mitologia* ....  
.....p. 167

ENZO LIPPOLIS, RITA SASSU, *La ricchezza 'sacra': il ruolo del santuario nell'economia della polis*.....p. 177

### Terza sessione

CINZIA BEARZOT, *Ploutos e plousioi nella storiografia greca tra Erodoto e Senofonte*  
.....p. 199

ALESSANDRA COPPOLA, *Crescita e identità culturale nel dibattito ateniese di V secolo (Thuc. I.4-8)*.....p. 217

GIAMPAOLO GALVANI, *Il valore della “ricchezza” nei Persiani e nell’Agamennone di Eschilo*.....p. 229

MANUELA MARI, *La porta del paradiso. Anfipoli e l’economia dell’impero ateniese ...*  
.....p. 249

LUIGI BRAVI, *Pluto e Pluti oltre Aristofane*.....p. 271

#### Quarta sessione

MAURO MOGGI, *Plousioi e ploutos nella Politica di Aristotele*.....p. 283

LUCIA CECCHET, *La liturgia tra generosità individuale e servizio pubblico nell’oratoria attica di IV secolo*.....p. 301

*PLOUTOS E CITTADINANZA NELLA GRECIA ARCAICA*

La definizione della cittadinanza nella Grecia arcaica occupa un posto centrale nelle mie ricerche attuali. Mi è dunque sembrato opportuno, a titolo del legame esistente fra *ploutos* e *polis*, procedere al riesame delle relazioni che nel mondo greco arcaico intercorrono fra economia e cittadinanza e, in particolar modo, fra ricchezza e costruzione dello status di cittadino.

Il concetto di cittadinanza è stato oggetto di lunghe discussioni e di una bibliografia molto ricca. Una definizione esplicita dello status di cittadino viene formulata per la prima volta alla fine del IV sec. da Aristotele<sup>1</sup>. A suo avviso, il cittadino in senso stretto (*aplôs politês*) si caratterizza per la sua partecipazione all'esercizio del potere giudiziario e politico (*metechein kriseôs kai archês*). Una tale concezione è stata in seguito sviluppata nelle ricerche sul diritto pubblico antico secondo un approccio giuridico-istituzionale che va dalle *Griechische Staatskunde* dei grandi storici tedeschi della fine del XIX sec. all'*Inventory of archaic and classical poleis* di Mogens Herman Hansen. Tuttavia, poiché il concetto aristotelico affonda le sue radici nel pensiero e nella storia politica dell'Atene classica e poiché le città arcaiche non avevano raggiunto un grado di istituzionalizzazione pari a quello dell'Atene del IV sec., mi sembra che un tale approccio politico e giuridico della cittadinanza non permetta di restituire con esattezza le dinamiche sociali e politiche delle città di epoca arcaica. Di fatto, nell'ampia letteratura consacrata al concetto, sono state esplorate altre definizioni della cittadinanza arcaica: l'evoluzione terminologica delle parole che designano il cittadino o la città, le pratiche culturali legate alla costruzione della comunità civica, le pratiche funerarie o ancora la costruzione di un'identità politica attraverso la produzione materiale e artistica. L'economia fa naturalmente parte dei campi in cui il problema della cittadinanza gioca un ruolo importante.

Svilupperò qui alcuni appunti storiografici sui rapporti tra economia e cittadinanza, evidenziando il legame costruito nella storiografia del XX sec. tra ricchezza (*ploutos*) e condizione di cittadino nella Grecia arcaica. Proseguirò quindi nella discussione con un esempio concreto sulle cd. "classi censitarie" (*telè*) di Solone, cercando di mostrare il ruolo decisivo delle attività economiche – e della ricchezza che ne deriva – nel costruire un modo specificamente arcaico di essere cittadino.

*Economia e cittadinanza: appunti storiografici*

Se la condizione sociale è stata spesso legata al dibattito sull'economia, e in particolare alle modalità di circolazione delle ricchezze<sup>2</sup>, il diritto di cittadinanza nella Grecia arcaica non può essere messo così semplicemente in relazione con la natura dell'attività economica. Fatte poche eccezioni, si è in genere approdati a una serie di conclusioni prendendo le mosse da assunti logici e teorici, legati al dibattito sulla natura dell'economia antica, piuttosto che da fonti inequivocabili.

<sup>1</sup> Vd. per es. MOSSÉ 1967, LÉVY 1980 e JOHNSON 1984.

<sup>2</sup> Vd. in sintesi DUPLOUY 2002.

Si è discusso a lungo – e si discute ancora – fra gli studiosi se la Grecia arcaica fosse un mondo di agricoltori di sussistenza sotto la guida di un'élite dirigente senza alcun interesse per il profitto, oppure se fosse dominata da agricoltori-commercianti impegnati nella produzione su larga scala delle loro colture da vendere all'esterno alle tariffe più vantaggiose. Non è stato dunque ancora stabilito se l'economia della Grecia arcaica fosse ampiamente dipendente dal commercio o se si fondasse piuttosto sull'auto-sufficienza, limitando gli scambi alla reciprocità e alla pratica del dono. Considerando la relativa scarsità di fonti scritte e la testimonianza ambigua fornita dall'evidenza archeologica, la *querelle* fra “primitivisti” e “modernisti” – o più specificatamente fra “sostanzialisti” e “formalisti” – dipende in ultima analisi da come ci si figura la Grecia arcaica. Non è questa la sede per discutere in dettaglio ancora una volta la cd. “controversia Bücher-Meyer” o i suoi sviluppi nella storiografia del XX sec., ovvero la cd. “*New Orthodoxy*” di Finley e seguaci<sup>3</sup>. Basti dire che in questi ultimi decenni, nell'era post-Finley, diversi studiosi hanno rivelato un approccio all'economia antica meno teorico e più contestuale, riprendendo l'analisi dei pochi testi antichi e iscrizioni pertinenti al tema. Seguendo la lezione di Anthony Snodgrass, sempre più frequente si rivela il ricorso al dato archeologico al fine di incrementare, sia quantitativamente che qualitativamente, il dossier documentario<sup>4</sup>.

Le fonti antiche insistono in modo particolare su ciò che costituisce probabilmente l'unico legame inequivocabile fra economia e status di cittadino. Secondo quanto esplicitamente menzionato in vari testi e iscrizioni di età classica, l'acquisizione e il possesso di terra e immobili (*enktèsis gès kai oikias*) rappresentano, in effetti, un privilegio cittadino. Così come attestato già dalla fine del V sec. a.C., questo privilegio poteva essere accordato anche agli stranieri. Ciò tuttavia rimase sempre un'eccezione e costituì una grande riconoscenza della città al suo benefattore: un fatto che rafforza chiaramente il legame civico all'interno di ogni ambito cittadino. Come Jan Pečírka scrive per la città di Atene, “*the services rendered by persons granted enktesis took the form of help given to Athenians abroad, as well as services to Athens in the diplomatic, financial, military, supply, cultural, health (a doctor in IG IP<sup>2</sup> 373) and political spheres*”<sup>5</sup>. Un simile legame con la terra e i suoi frutti (“frumento, orzo, viti, ulivi, alberi di fico”) è enfatizzato anche nel giuramento efebico ateniese riportato da Licurgo (1.77) e celebrato in una famosa iscrizione del IV sec. a.C. rinvenuta nel 1932 ad Acarne. Come solitamente suggerito, il testo potrebbe rappresentare la copia attendibile di un giuramento civico di età arcaica, nonostante l'inesistenza della *ephebeia* istituzionale prima di Licurgo<sup>6</sup>. Nell'Atene di età classica, dunque, la proprietà terriera era senza dubbio centrale nell'auto-definizione e nell'identificazione di un cittadino.

<sup>3</sup> Un'analisi degli studi sull'economia antica e in particolare dell'influente opera di Finley si trova in MORRIS 1999.

<sup>4</sup> Sull'importanza della cultura materiale nella ricerca attuale vd. MORRIS 2007, DIETLER 2007 e OSBORNE 2007.

<sup>5</sup> PEČÍRKA 1966, pp. 148-149. Vd. anche GAUTHIER 1976, pp. 223-225. Più di recente HENNIG 1994.

<sup>6</sup> SIEWERT 1977.

Simili legami tra proprietà e cittadinanza sembrerebbero esistere anche per la Grecia arcaica. Come enfatizzato da Henri Van Effenterre e Françoise Ruzé nella loro raccolta antologica *Nomima*, un simile privilegio è stato menzionato – o comunque ad esso si è fatto allusione – in svariate iscrizioni tardo-arcaiche<sup>7</sup>. La proprietà terriera era altresì un fattore chiave nel sistema delle classi censitarie soloniane, non solo perché il nome della classe superiore (*pentakosiomedimnoi*) rinvia senza dubbio alla produzione agricola, ma anche perché il reddito soloniano era fissato per i quattro *telè* in base all'introito annuale di grano (per quanto potrebbe anche trattarsi di un'invenzione posteriore, cfr. infra). Del resto, come lo scrive Lin Foxhall, "*membership of the elite group which constituted the state was synonymous with the land-holding group*"<sup>8</sup>. In quanto strumento per sostenere la propria famiglia, la proprietà terriera costituiva dunque anche un mezzo per provare la condizione di cittadino nella Grecia arcaica. In una società in cui, per quanto noto, la ricchezza era basata principalmente sulla terra, la proprietà fondiaria finiva pertanto per rappresentare un segno imprescindibile di cittadinanza, per non dire un diritto di cittadinanza.

Negli ultimi decenni, l'archeologia ha restituito un'ampia documentazione sulla divisione regolare del territorio rurale e urbano, principalmente – ma non esclusivamente – negli stanziamenti esterni alla madrepatria, nel Mediterraneo occidentale e sul Mar Nero<sup>9</sup>. Divisioni in lotti e pianificazione urbana sono talvolta attestate già dal VII sec. a.C. Esse rappresentano senza dubbio il segno di una coscienza politica precoce, probabilmente legata a una certa nozione di cittadinanza come il diritto a una quota del territorio cittadino nel "centro urbano" e in campagna. Come spiegato da David Asheri nel suo esame della tradizione letteraria, le divisioni urbane e agrarie sono sintomatiche di strutture egualitarie, poiché segnano fisicamente a terra le regole di una perfetta uguaglianza (*isomoiria*)<sup>10</sup>. Tuttavia tale uguaglianza civica materializzata nel paesaggio arcaico, non va probabilmente associata in modo automatico a ideali democratici o ai loro possibili prodromi nella Grecia arcaica. Lo hanno ben notato Michel Gras e Henri Tréziny per Megara Hyblaea, "*dans une société archaïque, aristocratique, fondée sur des solidarités et des hiérarchies entre des groupes et à l'intérieur de ces groupes, la définition de lots individuels égaux peut sembler paradoxale. Il est probable que ces lots sont en fait regroupés en entités plus vastes, en 'groupes de lots' qui reflètent une réalité sociale*"<sup>11</sup>. Di conseguenza, tanto per menzionare un esempio, l'assunto di Joseph Carter – che presuppone una connessione fra la divisione agraria di Metaponto e una rivoluzione politica che portò al rovesciamento della tirannide<sup>12</sup> – è alquanto discutibile. Tutto ciò rimane, comunque, una chiara evidenza di un approccio terriero alla definizione

<sup>7</sup> VAN EFFENTERRE, RUZÉ, 1994, pp. 168-169.

<sup>8</sup> FOXHALL 1997, p. 129.

<sup>9</sup> BOYD, JAMESON 1981; DI VITA 1990.

<sup>10</sup> ASHERI 1966, pp. 13-16; ASHERI 1975.

<sup>11</sup> GRAS, TRÉZINY, BROISE 2004, p. 546.

<sup>12</sup> CARTER 1990.

di cittadinanza già in età arcaica. Questo legame essenziale, ovviamente, è coerente con l'idea di un carattere prevalentemente agricolo dell'economia e della società della Grecia arcaica.

Convinto che la terra costituisse l'aspetto più importante dell'economia antica, Moses I. Finley elaborò il nesso fondamentale tra agricoltura e cittadinanza, ponendo l'accento sulla differenza giuridica tra cittadini e non-cittadini. “*For the study of the Greek economy*”, scrive Finley<sup>13</sup>, “*the distinction of the most far-reaching significance (...) was between the citizen and the non-citizen, because it was a universal rule – I know of no exception – that the ownership of land was an exclusive prerogative of citizens*”. Secondo Finley, lo status di cittadino ha eretto, di conseguenza, un muro tra la terra e il capitale liquido, che costituiva un vero e proprio ostacolo per l'economia. Al di là di un approccio deliberatamente primitivista all'economia antica, Finley giustificava fermamente il legame indistruttibile tra status di cittadino e proprietà terriera, presentandolo come “*the product of a juridical defined and enforced social hierarchy*”. Egli ha inoltre dedicato buona parte della sua riflessione nel sostenere che l'economia antica fosse una dimensione delle relazioni di status piuttosto che una sfera separata della vita. Poiché la natura dell'attività economica è stata essenzialmente determinata da status personali, lo studioso ha di conseguenza escluso i cittadini da qualsiasi impresa economica al di là del possesso della terra e della pratica dell'agricoltura. In un certo senso, l'atteggiamento di Finley nei confronti dell'attività economica costituiva la semplice conseguenza di un approccio giuridico alla cittadinanza, che per l'appunto postula una netta distinzione tra cittadini e non-cittadini.

Se vi è un accordo generale sul rapporto tra cittadinanza e proprietà fondiaria, la vera questione è piuttosto di stabilire se la cittadinanza arcaica sia stata ristretta o meno ai soli proprietari terrieri. Ci sono pochi casi ben definiti e, sebbene l'esclusione dei senza terra sembri arcaica (o arcaizzante) nel suo intento, essi sono documentati principalmente da autori di età classica. Secondo Aristotele (*Pol.* 2.1271a 35-37 e 2.1272a 15), gli Spartani i cui possedimenti non fossero stati in grado di produrre le quote richieste mensilmente per i pasti comuni rischiavano di perdere la loro cittadinanza. Al contrario, quando, dopo la caduta dei Trenta e la restaurazione della democrazia ateniese nel 403, un certo Phormisios propose che solo i proprietari terrieri conservassero la cittadinanza – una misura che, secondo Dionigi di Alicarnasso (*Lys.* 32-3), avrebbe escluso fino a cinquemila cittadini –, l'Assemblea respinse la proposta rifiutando, di conseguenza, di restringere la cittadinanza ai soli proprietari terrieri. Di certo, nell'Atene di età classica il possesso della proprietà terriera non era un prerequisito per la cittadinanza, anche se alcuni critici della democrazia furono tentati dall'idea di applicare un tale principio. Non c'è, invece, un simile consenso per l'Atene arcaica.

Secondo l'autore della *Costituzione degli Ateniesi* (*Ath. Pol.* 7.3), i teti della quarta classe soloniana – che disponevano di meno di 200 medimni di prodotto agricolo (cioè, per alcuni, di nessun reddito agricolo) – furono ammessi come membri dell'assemblea e dei tribunali, ma rimasero esclusi da tutti gli uffici pubblici. Di

<sup>13</sup> FINLEY 1999, p. 48. Vd. anche AUSTIN, VIDAL-NAQUET 1972, pp. 111-112.



quale tipo di cittadinanza si trattava? Non si sa nemmeno se gli *hektemoroi* ateniesi fossero considerati come cittadini a pieno titolo. In ossequio alla legge sugli obblighi di epoca pre-soloniana, riportata da fonti più recenti (*Ath. Pol.* 2.2; PLUT., *Sol.* 13.4-6), essi furono sotto la minaccia costante di riduzione in schiavitù per la mancata restituzione dei loro debiti. Benché fossero liberi affittuari, gli *hektemoroi* erano impegnati a coltivare la proprietà di terzi in cambio di un sesto (o cinque sestimi?) del raccolto. Di conseguenza, essi formavano una classe di contadini dipendenti, legati al lavoro dei campi dei proprietari terrieri. Non si sa, d'altro canto, se a questo divario economico corrispondesse una differenziazione sul piano civico. Sia gli *hektemoroi* che i teti sono comunque stati ripetutamente assimilati a cittadini di “diritto ridotto”. Secondo la *communis opinio* esisteva nell'Atene arcaica – come nell'intera Grecia di quest'epoca – una sorta di gradazione nella cittadinanza, connessa in particolare alla quantità di proprietà terriera tassabile, precludendo lo status di cittadino – o alcuni dei diritti politici associati – a coloro che fossero sprovvisti di possedimenti. Tuttavia, come ho mostrato in un altro studio<sup>14</sup>, una tale idea di cittadinanza a metà, concettualizzata dal pensiero politico del IV sec. ed elaborata dalla storiografia tedesca del XIX sec., potrebbe essere irrilevante per la definizione di una cittadinanza autenticamente arcaica. Adottando un approccio critico alla storiografia del IV sec., Tadashi Ito ha pensato, infatti, di potervi leggere, nel caso degli *hektemoroi*, un'invenzione legata a tassi di interesse analoghi nel IV sec. e pari a un sesto del prestito complessivo, e che sarebbe stata proiettata all'indietro nell'Atene pre-soloniana<sup>15</sup>. E considerando l'aporia generale di interpretazioni precedenti, Misha Meier, infine, ha prospettato una riconsiderazione generale degli *hektemoroi* ateniesi. Tenendo conto del fatto che questi ultimi, in realtà, appaiono in contrasto con qualsiasi immagine plausibile dell'Atene pre-soloniana, Meier ipotizza un errore da parte dei letterati del IV sec., consistito nel “concatenare” in una singola parola i due lemmi κτήμα e ὄρσι probabilmente attestati da qualche verso soloniano in *scripta continua* oggi andato perduto. Sebbene tali spiegazioni siano in genere insoddisfacenti, Meier continua affermando “*daß in Athen zu keinem Zeitpunkt eine gesellschaftliche Gruppe mit der Bezeichnung 'Hektemoroi' existiert hat*” e conclude “*Bei den Hektemoroi handelt es sich demnach – so die These – keineswegs um eine Gruppe unterprivilegierter athenischer Bauern oder Schuldner, sondern um eine versehentliche Erfindung*”<sup>16</sup>. Qualunque sia l'esatta situazione dei teti e degli *hektemoroi*, la loro relazione con lo status di cittadino è tutt'altro che chiara e non si può provare in modo definitivo che uomini senza terra potessero essere compresi tra i cittadini dell'Atene arcaica. Rifiutando anch'egli l'idea di una gradazione giuridica all'interno dello status di cittadino, Benedetto Bravo ha presentato con i *gamoroi* siracusani un ulteriore caso di studio, ugualmente legato al possesso della terra civica. Di solito definiti come una nobiltà terriera o come un sottogruppo aristocratico all'interno dell'intero corpo civico, i *gamoroi* siracusani sono in genere assimilati a “cittadini a pieno

<sup>14</sup> DUPLOUY 2011.

<sup>15</sup> ITO 2004.

<sup>16</sup> MEIER 2012 (citazione, p. 29).

titolo” in contrapposizione ad altri gruppi siracusani con privilegi ridotti<sup>17</sup>. Secondo Bravo, nella Siracusa dell’inizio del V sec., i *gamoroi*, in quanto discendenti dei primi coloni, erano in realtà i soli cittadini. Essi formavano l’intero – anche se ristretto – corpo civico, che teneva fuori tanto gli schiavi quanto una larga maggioranza di liberi non cittadini. Questi ultimi non erano in alcun modo cittadini sotto privilegiati o cittadini a metà esclusi da vari diritti politici o giuridici, ma semplicemente uomini cui si negò del tutto la cittadinanza, assimilandoli a meri residenti stranieri<sup>18</sup>. Nel tentativo di formulare una regola generale per la Grecia arcaica, Bravo propone dunque di escludere i contadini dipendenti da qualsiasi status di cittadino, piuttosto che concedere loro un anacronistico status giuridico sottoprivilegiato concepito dal pensiero politico del IV sec.<sup>19</sup>. Secondo Bravo, inoltre, in moltissime – anche se probabilmente non in tutte – città arcaiche, contadini dipendenti formavano la maggioranza della componente non privilegiata (cioè non cittadina) della popolazione di una città. Per guadagnarsi da vivere tali persone, a metà strada tra cittadini e schiavi, erano costrette a vendere il proprio lavoro a benestanti proprietari terrieri. Erano contadini liberi privi o dotati di possedimenti terrieri non sufficienti all’acquisizione della panoplia oplitica, considerato come un criterio essenziale dell’essere cittadino. Approfittando dell’incoerenza propria della *Costituzione degli Ateniesi*, Bravo sostiene in particolare che i teti ateniesi versassero in una tale condizione.

Prendersi cura della propria terra e trasmetterla in modo sicuro ai propri eredi rappresentò quindi anche una garanzia contro la perdita dello status di cittadino per le generazioni a venire.

Se è vero che nell’Atene democratica lo stretto legame tra il possesso di beni terreni e lo status di cittadino non escludeva necessariamente i senza terra dal godimento della cittadinanza, questo poteva al contrario essere il caso nelle prime società greche dove la ricchezza, il *ploutos*, era legata principalmente alla terra. Tuttavia, siccome «*il denaro fa l’uomo*» secondo Alceo (fr. 360 Voigt), vale anche la pena considerare quanto la dimensione economica dello status di cittadino potesse estendersi ad altri settori dell’attività economica. Questo è il tema di un’altra controversia di lunga data, moderna come antica, sul rapporto tra le fonti di reddito da una parte e i diritti civici, politici e giuridici dall’altra.

Un declassamento civico per i lavoratori manuali – ad eccezione degli agricoltori – è in realtà profondamente radicato nel pensiero politico antico. In un dialogo socratico, Senofonte fa dire a Socrate che «*in alcuni stati, in particolare quelli noti per il loro carattere bellicoso, a nessun cittadino è consentito di esercitare una qualsivoglia attività artigianale*» (*Oecon.* 4.3). Nel suo stato ideale, Platone avrebbe separato artigiani, stranieri e forestieri residenti dai cittadini e dagli schiavi (*Leg.* 8.848A). In modo più radicale Aristotele raccomanda che tutti coloro che lavorano per vivere siano esclusi dall’appartenenza alla sua città ideale o a una città reale, proibendo

<sup>17</sup> BOERNER 1910. Descritti anche come ‘ruling aristocracy’ da GEHRKE 1998 e LOMAS 2013.

<sup>18</sup> BRAVO 1992.

<sup>19</sup> BRAVO 1996.

ai suoi cittadini di praticare una simile attività. Incapaci di fornire la prova della virtù (*aretè*) – si veda la discussione aristotelica sul valore di un uomo virtuoso (*Pol.* 3.1276b 16ss.) –, gli artigiani sono scherniti come “*banausoi*” (i ‘volgari’) e, naturalmente, esclusi dalla cittadinanza o almeno dal corpo di coloro che sono in grado di governare (i governanti, gli *archontes politai*), vale a dire da tutti gli uffici pubblici, se non addirittura dalla stessa assemblea. E nelle città che accettano come cittadini i lavoratori, essi non possono essere che dei cittadini a diritto ristretto (*archomenoi politai*). A questo proposito, Aristotele elenca vari esempi di città aristocratiche: «*a Tebe esisteva una legge che impediva a chi non si fosse tenuto lontano dalle attività commerciali negli ultimi dieci anni di essere ammesso ai pubblici uffici*» (*Pol.* 3.1278a 25-26); o in Tessaglia «*nessun artigiano o contadino o qualsiasi altra persona può mettere piede*» nell’agorà utilizzata per la riunione dell’assemblea (*Pol.* 7.1331a 32-35).

L’antico pregiudizio politico contro i lavoratori manuali è stato ulteriormente sviluppato dagli storici moderni e in particolare da un approccio “sostanzialista” all’economia antica. Accanto alla polemica fra primitivisti e modernisti, Max Weber ha contribuito, come sappiamo bene, a spostare il dibattito economico, insistendo su una distinzione fondamentale che ha caratterizzato la storia a lungo termine di tutto il mondo occidentale: “*The political situation of the medieval townsman determined his path, which was that of a homo oeconomicus, whereas in Antiquity the polis preserved during its heyday its character as the technically most advanced military association: the ancient townsman was a homo politicus*”<sup>20</sup>. Poiché l’essere umano era per natura, secondo Aristotele (*Pol.* 1.1253a 3), un «animale politico» (*politikon zôon*), una creatura destinata a vivere una vita politica, i Greci non avrebbero dedicato la propria vita a fare profitti. Tale pregiudizio economico è stato alimentato dal pensiero politico antico e accettato da Weber. Il presupposto per cui i Greci non fossero guidati principalmente dalla ricerca di guadagni economici andava in direzione contraria rispetto al capitalismo moderno costruito su questo principio di base. Johannes Hasebroek ha ulteriormente elaborato questa distinzione tra l’antico *homo politicus* e il moderno *homo oeconomicus*, conducendo progressivamente – con Karl Polanyi e Moses I. Finley – a un approccio sostanzialista dell’economia antica<sup>21</sup>. Nell’antica Grecia l’economia era “incorporata” (*embedded*) nella società: non solo c’era una stretta relazione tra economia e stato, ma l’attività economica era anche condizionata dallo stato degli operatori dell’economia. Nessun commerciante, mercante o artigiano sarebbe mai stato accettato come “vero” cittadino. Al contrario, nessun cittadino sarebbe mai stato coinvolto in attività ritenute vili come il commercio e l’industria, che erano dunque respinte fuori dal mondo cittadino. Secondo Hasebroek, il commercio e le attività artigianali erano dunque principalmente nelle mani di stranieri, mentre i cittadini erano soprattutto proprietari terrieri. In breve, commercianti e artigiani sarebbero appartenuti al livello sociale, politico ed economico più basso.

<sup>20</sup> WEBER 1968, p. 1354. Vd. anche HUMPHREYS 1978a.

<sup>21</sup> HASEBROEK 1928; HASEBROEK 1931. Su KARL POLANYI, HUMPHREYS 1978b.

L'approccio sostanzialista dell'economia antica ha pertanto insistito su scambi economici socialmente integrati, presumibilmente più appropriati a uno status cittadino. Finley stesso ha contribuito a minimizzare il ruolo del mercato nella Grecia antica, insistendo sui modi non commerciali dello scambio economico. La prassi del dono e la reciprocità, concetti-chiave dell'analisi di Polanyi dell'economia primitiva, furono messe da Finley al centro del suo pensiero già nel 1954, nel suo libro *The World of Odysseus*. In una vasta letteratura successiva, la reciprocità è stata riconosciuta come uno dei principali strumenti della strutturazione sociale, non solo all'interno del mondo omerico, ma anche nelle città di età arcaica e classica, permettendo agli individui di situarsi socialmente fra gente dello stesso status così come all'interno dell'intero spettro della società<sup>22</sup>. Anche se non è mai stata correttamente identificata come uno dei criteri di cittadinanza o come prerogativa dei soli cittadini, la prassi del dono (e tutto l'insieme dei comportamenti di reciprocità) era una delle principali ragioni nella Grecia classica ed ellenistica per onorare pubblicamente stranieri o anche concedere loro diritti di cittadinanza. Nell'Atene di inizio IV sec., all'ex schiavo Pasion, il famoso proprietario di banca e fabbrica, furono concessi diritti di cittadinanza, e in particolare la *gès enktèsis*. L'onorificenza era legata non già alle enormi risorse (più di 60 talenti) che egli aveva accumulato durante la sua carriera, né alla sua imponente attività imprenditoriale, ma «sulla base dei servizi da lui resi alla polis» (διὰ τὰς εὐεργεσίας τὰς εἰς τὴν πόλιν) e in particolare per il dono (*epidosis*) di mille scudi alla città<sup>23</sup>. Lo stesso si potrebbe dire per altri meteci ricchi e liberali come il padre di Lisia (al quale tuttavia non venne mai concessa la cittadinanza) o Phormion, che iniziò la sua carriera come schiavo di Pasion. Al di là della concessione del titolo onorifico di *euergetès*, che comportava diversi impegni reciproci, le *poleis* greche di età classica ed ellenistica potevano onorare benefattori stranieri e i loro discendenti con il conferimento della cittadinanza. In breve, *euergesia* rientrava nell'ambito di un comportamento atteso per un candidato alla cittadinanza.

Nonostante il pregiudizio antico e sostanzialista contro il commercio o l'artigianato, molti commercianti o artigiani furono effettivamente cittadini. Riprendendo l'analisi delle fonti antiche, Alain Bresson ha recentemente contribuito a mettere in dubbio la "New Orthodoxy" di Finley e l'idea di un disinteresse delle *poleis* greche per l'attività commerciale<sup>24</sup>. Forgiando l'immagine opposta di una "cité marchande", Bresson riporta in auge l'idea di un'economia di mercato. Siccome i Greci furono i primi a sviluppare un'economia monetale, è semplicemente errato, secondo Bresson, considerare l'economia antica come basata sulla sola reciprocità. Diversi casi di studio mostrano, infatti, come ricchi mercanti fossero effettivamente membri dell'élite o prestassero servizio come magistrati. Contrariamente a una visione primitivista, Bresson mostra anche come le città greche potessero giocare un ruolo nella definizione di prezzi ufficiali nella vendita all'ingrosso sul mercato del

<sup>22</sup> Vd. VEYNE 1976; FINLEY 1983, pp. 24-49; GAUTHIER 1985.

<sup>23</sup> D. 45.85e 59.2; cfr. DAVIES 1971, pp. 427-435 (n. 11672).

<sup>24</sup> BRESSON 2000.

grano o nel tenere sotto controllo i prezzi al dettaglio. Egli dimostra come le città, garantendo una costante fornitura di importazioni grazie a numerosi trattati stipulati con *poleis* o re stranieri, promuovessero al contempo anche le esportazioni. Le città realizzavano, di fatto, la loro ambita *autarkeia* non nell'autosufficienza, ma nella regolamentazione delle importazioni e esportazioni. In breve, Bresson dimostra che le *poleis* greche non avevano alcuna avversione nei confronti del commercio e che al contrario esse assunsero un interesse attivo nella sua regolamentazione. In definitiva, i commercianti antichi potevano essere dei cittadini.

Allo stesso modo, criticando l'idea di una democrazia fatta in primo luogo da e per cittadini intesi come abbienti proprietari terrieri, Saber Mansouri rileva quanto profondamente la "classe operaia" dell'Atene classica fosse in realtà inserita nella realtà politica e in una pratica attiva della cittadinanza<sup>25</sup>. Nell'Atene del IV sec. a.C., una parte del corpo civico era costituita da negozianti, commercianti e piccoli artigiani, il cui coinvolgimento in politica era tutt'altro che marginale. Pur non essendo l'agorà (commerciale) il luogo istituzionale per il voto, i pubblici dibattiti e le lotte politiche che prendevano corpo nell'assemblea o nei tribunali civici si prolungavano pubblicamente nelle botteghe di profumieri, macellai, barbieri, calzolai, diffondendo le notizie, definendo o distruggendo le reputazioni, portando a un'evoluzione della pubblica opinione, ecc. Ben oltre i soliti esempi di Nicia, Cleone, Demostene o Apollodoro, molti cittadini o anche magistrati dell'Atene classica, accanto all'impegno nella vita pubblica o al servizio reso allo stato, erano anche proprietari di piccole fabbriche e botteghe o ancora si occupavano di noleggiare schiavi agli affittuari delle miniere. Il lavoro di Mansouri ci ricorda che la storia è in realtà più complessa – e sicuramente più interessante per uno storico della cittadinanza arcaica – dell'ideale morale di alcuni filosofi antichi, come Platone e Aristotele o dell'irrazionalità economica dei sostanzialisti.

Se è vero che esiste un'evidenza prosopografica considerevole nei testi degli oratori attici e nelle *Inscriptiones Graecae* per tracciare un quadro ben documentato ed equilibrato del rapporto tra cittadinanza ed economia nell'Atene classica e nelle *poleis* ellenistiche, è anche vero che ben ridotte sono le fonti sulla Grecia arcaica. Al contrario comunque, autori pre-classici non erano necessariamente prevenuti contro il lavoro manuale come Platone e Aristotele<sup>26</sup>. Nel consigliare a suo fratello di coltivare la propria terra, Esiodo, infatti, afferma: «*Il lavoro non è un disonore: è l'ozio che è una vergogna. Ma se lavori, il pigro ti invidierà non appena diventerai ricco, giacché sulla ricchezza riposano fama e notorietà*» (*Op.* 311-313). Nel suo complesso, *Le opere e giorni* di Esiodo vanno intesi come un'esortazione alla «*fatica su fatica dopo fatica*» (*Op.* 382). Oltre all'agricoltura, anche altre attività risultavano accettabili per il poeta, persino il commercio oltremare, che del resto praticava già suo padre (*Op.* 633-40).

Ciò ha rappresentato appunto il nucleo di una famosa controversia tra Alfonso Mele e Benedetto Bravo<sup>27</sup>. Sebbene entrambi condividessero il quadro teorico di

<sup>25</sup> MANSOURI 2010.

<sup>26</sup> DESCAT 1986.

<sup>27</sup> BRAVO 1974; BRAVO 1977; BRAVO 1984; MELE 1979; MELE 1986. Su questa controversia vd. anche CARTLEDGE

Hasebroek e Polanyi, essi venivano tuttavia a trovarsi in disaccordo sulla natura e i dettagli del commercio marittimo. In particolare Mele distingue due tipi consecutivi di commercio arcaico, la *prexis* e l'*emporìa*. La prima era un'occupazione tra le tante delle élite terriera; un'attività commerciale stagionale non specializzata, istituita in connessione con il lavoro nei campi e inserita in un contesto di relazioni d'ospitalità aristocratica profondamente radicata nel mondo omerico. La seconda, che si sviluppa durante il VII e il VI sec., era un commercio orientato al profitto nelle mani di operatori professionali, che veniva quindi considerata molto meno accettabile a livello sociale. Aristocratici impoveriti e altri *kakoi* impegnati in un'attività così specializzata vennero a formare col tempo, secondo Mele, una nuova classe media sostenuta principalmente dalla ricchezza. Secondo Bravo, al contrario, coloro che viaggiavano per mare con l'obiettivo di vendere e comprare all'estero surplus agricoli e beni manifatturieri erano principalmente uomini posti in una condizione di appartenenza o di dipendenza personale da ricchi proprietari terrieri. Si trattava dunque di schiavi o persone dipendenti da aristocratici. Alcuni di questi commercianti, come ad esempio l'egineta Sostratos o il samio Colaios, potrebbero anche essere stati nobili decaduti tentati dallo spirito di avventura o semplicemente costretti dalle condizioni di indigenza. Insomma, nonostante il rischio di far risorgere le aristocrazie commerciali e le classi medie mercantili di certi modernisti del XIX sec., Bravo e Mele concordano sull'aspetto qui in gioco: contrariamente alla posizione di Hasebroek – che in modo esagerato attribuiva ai soli stranieri il complesso degli scambi commerciali –, non vi è alcun dubbio, secondo loro, che nella Grecia arcaica i cittadini, più o meno abbienti, furono effettivamente coinvolti direttamente o indirettamente nel commercio marittimo.

D'altro canto Bravo e Mele concordano nell'affermare che lo status sociale di un commerciante non fosse per niente definito in primo luogo dalla sua attività economica, pur venendone successivamente alterato. Questa riserva è naturalmente riconducibile a una concezione finleyana del rapporto tra commercio e politica nella Grecia antica. In seguito a questi studi è stato mostrato che, a dispetto di un'attività ritenuta spregevole, un commerciante come Colaios poteva perfettamente essere acclamato dai suoi concittadini grazie a una serie di altre prestazioni individuali, come il pagamento di una decima sul suo enorme guadagno commerciale, la dedica di una magnifica offerta agli dei, o ancora per aver favorito lo sviluppo di una politica interstatale tra Samo e Thera attraverso relazioni private<sup>28</sup>. Molti studiosi concordano pertanto, come ricorda John-Paul Wilson, nel respingere la convinzione di Finley di “*a status-driven economy, where decisions were taken not on economic criteria, but on how they would affect the social/political standing of the decision-maker*”<sup>29</sup>. Come dimostrato da vari documenti tardo-arcaici (tra cui tre lettere in piombo da Berezan, Olbia e Emporio, così come la famosa lettera su lamina di piombo di Pech-Maho), il commercio arcaico era molto più complesso di quanto si pensasse,

1983, in particolare pp. 7-10.

<sup>28</sup> Hdt 4.152. Sulla vicenda di Colaios, vd. DUPOUY, MARIAUD, POLIGNAC 2011, pp. 300-303.

<sup>29</sup> WILSON 1997-1998, p. 32.

implicando uomini d'affari ben organizzati e abbienti, ampiamente impegnati nella loro attività di agenti e nell'accurata rendicontazione delle loro transazioni. Anche se non c'è più alcun dubbio sulla loro condizione economica e sociale, la prova definitiva del loro status di cittadini è ancora assente. Eppure, il probabile autore del documento di Pech-Maho (probabilmente un contratto d'affari) era un certo Ἡρώνοιος, un nome o meglio una sequenza di lettere che potrebbe essere compresa, secondo John Chadwick<sup>30</sup>, come Ἡρῶν ὁ Ἴτιος. Se accettiamo la non altrimenti attestata Ἴτιος come variante dell'etnico usuale Ἰήτης, questo Heron potrebbe essere considerato un cittadino di Ios. Qualunque fosse lo status politico di questo uomo, il dibattito dimostra se non altro come gli studiosi siano ora meno riluttanti che mai ad accettare una qualifica di cittadino per i commercianti o altri manovali di età arcaica. In uno studio sulla proprietà terriera arcaica, Benedetto Bravo non esclude, infatti, il riconoscimento dello status di cittadino per artigiani e produttori capaci di procurarsi la panoplia oplitica: «è probabile che in molte *poleis* anche i proprietari di prospere botteghe artigianali, essendo in grado di andare in guerra come opliti, godessero dei diritti civili»<sup>31</sup>. Senza escludere la politica dal dibattito sul commercio e l'industria, recenti critici dell'ortodossia di Finley riconoscono dunque semplicemente il fatto che nella Grecia arcaica, come nell'Atene classica, le *élites* civiche si sporcarono a volte le mani con una serie d'investimenti nel commercio, nel prestito e nell'artigianato. Se l'approccio allo studio dell'economia antica è stato a lungo viziato dai pregiudizi del IV sec. contro i lavoratori manuali, gli studiosi tendono oggi a riscoprire la poesia arcaica con un atteggiamento differente. Secondo Hans van Wees, «*archaic poetry leaves no doubt that a powerful acquisitive drive, rather than a struggle for mere self-sufficiency, shaped the archaic economy*»<sup>32</sup>. Come sappiamo, nel corso di tutto il periodo arcaico e nell'intero spettro sociale, tutti gli individui si videro impegnati in una crescente competizione per forgiare o consolidare il proprio status sociale. Questa competizione passava, come ho cercato di dimostrare nel mio libro *Le prestige des élites*, attraverso l'uso della ricchezza e una serie di strategie di distinzione<sup>33</sup>. Non vi è dubbio che questa lotta per la posizione sociale abbia in qualche modo potenziato l'economia del mondo arcaico. In ogni singolo settore di attività economica, a prescindere dal loro status politico o sociale, gli individui hanno cercato duramente di accrescere il proprio patrimonio. La competizione per la ricchezza era semplicemente pervasiva. Le lagnanze di Alceo secondo il quale «il denaro fa l'uomo» non implicano per niente che, nonostante nobili principi di generosità e di redistribuzione, il mondo arcaico abbia respinto nel suo complesso la tendenza al profitto. Al contrario, l'arricchimento era strettamente legato alla competizione per lo status, nonché molto probabilmente una forza trainante dietro numerosi conflitti sociali e politici delle città arcaiche. Gli ultimi sviluppi della storiografia economica mostrano insomma che la ricerca recente sembra accettare sempre più la ricchezza – dalla sua acquisizione fino ai

<sup>30</sup> CHADWICK 1990, in particolare p. 166.

<sup>31</sup> BRAVO 1996, p. 537.

<sup>32</sup> VAN WEES 2009 (citazione, p. 450).

<sup>33</sup> DUPOUY 2006.

comportamenti associati – come una condizione legittima del cittadino. Viene allora da chiedersi se, contrariamente alla “*status-driven economy*” di Finley, non si possa piuttosto parlare, per la Grecia arcaica, di una “*economy-driven citizenship*”. In fin dei conti, la semplice ricchezza (*ploutos*) – qualunque fosse la sua origine, ovvero basata sulla terra, sull’industria o sul commercio – poteva essere, in molti casi, un criterio sufficiente di accesso alla cittadinanza. In questo senso, l’esclusione di commercianti o artigiani dalla cittadinanza era probabilmente un’anomalia piuttosto che una regola comune nella città arcaica; a differenza probabilmente dell’Atene democratica, non c’erano cittadini poveri: *ploutos* e cittadinanza erano strettamente legati.

*Le cosiddette “classi censitarie” di Solone*

In questo nuovo quadro storiografico, vorrei riprendere l’analisi delle famose “classi censitarie” (*telè*) di Solone<sup>34</sup>. L’importanza del possesso della terra ovvero, più in generale, delle attività economiche e della capacità finanziaria degli individui nella definizione della cittadinanza arcaica è, in effetti, particolarmente manifesta nel caso dell’Atene arcaica.

Secondo le fonti antiche, Atene ha conosciuto all’inizio del VI sec. a.C. una “crisi agraria” maggiore rispetto al passato, le cui ripercussioni sul piano sociale sono state particolarmente amare per una fetta della sua popolazione. Una parte dei terreni dell’Attica erano in effetti “asserviti” e coloro che li coltivavano erano minacciati nella loro persona. Al tempo di Solone, numerosi proprietari indebitati erano già stati ridotti in schiavitù o costretti all’esilio per sfuggire a tale condizione. Di fronte a questa crisi, Solone arbitrò il conflitto in maniera imparziale: proibì di fare prestito usando la persona fisica come garanzia, abolendo in tal modo la schiavitù per debito, e liberò la terra dalla servitù (*seisachtheia*), consentendo infine agli esiliati di ritornare in Attica. A Solone è inoltre attribuita una vasta riforma del corpo civico, che avrebbe comportato una sua divisione in quattro classi censitarie (*telè*) in funzione del reddito disponibile (*timèma*). Le fonti sono ben note: si tratta anzitutto di due passaggi, rispettivamente della *Costituzione degli Ateniesi* (7.2-4) e della *Politica* di Aristotele (2.1274a 18-21) e, in secondo luogo, del brano che ne deriva nella *Vita di Solone* di Plutarco (18). Benché considerato dagli antichi come uno degli aspetti essenziali dell’opera di Solone, i legami di questa nuova organizzazione civica con la “crisi agraria” dell’epoca non sono per niente chiari, sebbene la valutazione della ricchezza si basasse, secondo la tradizione, sulla produzione agricola.

La bibliografia relativa all’argomento è molto abbondante, e altrettanto variegata si rivelano le interpretazioni proposte. Nell’insieme, ad ogni modo, la definizione di classi censitarie è accettata all’unanimità dalla critica moderna, che anzi ne fa uno dei pilastri della storia arcaica ateniese, situato fra il tentativo fallito del colpo di stato di Cilone e la presa di potere da parte di Pisistrato. Secondo numerosi storici<sup>35</sup>,

<sup>34</sup> Per tutti i dettagli, vd. DUPLOY 2014.

<sup>35</sup> OBER 1989, pp. 55-65; MANVILLE 1990, pp. 144-146; HANSEN 1991, p. 30; STARR 1992, pp. 20-21; MURRAY 1995, pp. 208-210; RAAFLAUB 1996, p. 1065; HANSON 1999, pp. 109-124.



questa riforma avrebbe segnato una svolta democratica maggiore, nella misura in cui essa privò la nobiltà ateniese dell'esclusività politica, estendendo i ranghi di una piena cittadinanza ai plebei e quindi a gruppi dalla base finanziaria più ampia, per quanto legata ancora alla proprietà terriera. Ad Atene, l'instaurazione da parte di Solone di classi censitarie avrebbe inaugurato in questo senso una gerarchizzazione sociale e un diritto di partecipazione alla vita politica basati sulla sola fortuna in campo economico. Come sottolineato dagli studiosi, la ricchezza (fondiaria) avrebbe sostituito quindi la nascita come un prerequisito per la partecipazione alla *polis* e la definizione della cittadinanza. Un nuovo ceto abbiente, fondato sulla ricchezza e di composizione necessariamente più larga del precedente, avrebbe dunque soppiantato progressivamente la vecchia nobiltà di nascita, in particolare gli Eupatridi di Teseo, inaugurando così la via per la democrazia.

Questa *opinio communis* non sembra, tuttavia, poter stare in piedi di fronte a una rinnovata indagine sull'aristocrazia greca. Nel mio volume *Le prestige des élites*, ho cercato di mostrare che questa aristocrazia basata sulla nascita, che avrebbe dominato la società nel corso di tutta l'epoca arcaica, non è in realtà che una chimera tracciata dai pensatori del IV sec. e sviluppata dalla storiografia di XIX e XX secolo<sup>36</sup>. Di contro a una nobiltà di nascita, la Grecia arcaica ha conosciuto numerose *élites* che di volta in volta venivano a definirsi e disgregarsi a seconda dei loro propri investimenti attraverso varie strategie di distinzione – che ho chiamato “*modes de reconnaissance sociale*” – in ambiti differenti: genealogia, matrimonio, funerali, offerte, banchetti, guerre, ecc. Gli stessi Eupatridi di Atene che, secondo Plutarco (*Thes.* 25.2), avrebbero costituito (con i *geomoroi* e i *demiourgoi*) uno dei tre gruppi della città arcaica, originatisi dalla ripartizione della popolazione per opera di Teseo, in realtà non sono altro, secondo me, che un gruppo politico avverso alla tirannia. Esso venne a costituirsi alla fine del VI sec. e la sua denominazione fu in seguito risemantizzata, all'infuori di qualsivoglia contesto politico e storico, in termini di semplice nobiltà di nascita<sup>37</sup>.

In un tale quadro sociale, la riforma soloniana non segna dunque in alcun modo il passaggio da un certo ordine gentilizio a un'organizzazione più aperta o “democratica” della città ateniese. Al di là di un'interpretazione istituzionalista, la riforma potrebbe marcare soprattutto il primo tentativo di saldare delle prescrizioni economiche allo status di cittadino, ripartendo il corpo civico in classi censitarie, se non addirittura una volontà di definire concretamente, per il tramite della proprietà terriera, una *élite* civica particolarmente ricca e ridotta. Questo tentativo corrisponderebbe allora, per riprendere il titolo di un articolo di Lin Foxhall<sup>38</sup>, a una sorta di organizzazione “dall'alto” della popolazione cittadina e delle *élites* per mezzo del diritto, limitando l'accesso a specifiche istituzioni (in particolare le magistrature) in funzione della categoria alla quale ciascuno apparteneva. Anche se fa astrazione dal parametro gentilizio, questa interpretazione non mi soddisfa completamente. La questione è nondimeno tutt'altro che semplice.

<sup>36</sup> DUPLOUY 2006.

<sup>37</sup> DUPLOUY 2003.

<sup>38</sup> FOXHALL 1997.

Solone è stato considerato per lungo tempo come una delle figure meglio conosciute dell'arcaismo. Nel corso degli ultimi anni essa ha comunque suscitato un dibattito sempre più ricco, in particolare sulla natura e la validità dei *testimonia* antichi come pure sull'esattezza dei scritti soloniani conservati. Il volume su Solone recentemente curato da Josine Blok e André Lardinois ne dà un'idea precisa<sup>39</sup>, sottolineando gli elementi di disaccordo tra gli studiosi. Si noti soprattutto che fra gli scettici o ipercritici si annoverano ormai più filologi che storici, mentre questi ultimi tendono sempre più frequentemente ad accettare l'opera soloniana. Bisogna invece constatare che l'approccio storiografico che tenta di spiegare la genesi del "mito soloniano" è stato ormai purtroppo abbandonato. Questo approccio era alla base di un saggio pubblicato 35 anni fa da Claude Mossé<sup>40</sup>, e caduto oggi giorno in oblio, nel quale la storica francese si occupava dell'immagine, elaborata nel corso del IV sec., di un Solone fondatore della democrazia ateniese. Smontando gli ingranaggi di una costruzione storiografica, di un'autentica "invenzione" – nel senso di Nicole Loraux – del personaggio di Solone, Mossé metteva in dubbio la coerenza di un sistema censitario propriamente soloniano, preferendo vedervi la sovrapposizione progressiva di diverse distinzioni di fatto avvenute nel corso del VI sec., e dovute in parte a Pisistrato, in parte a Clistene. Preferendo l'immagine di un legislatore moderato a quella di un rivoluzionario riformista, la storiografia ateniese del IV sec. avrebbe dunque modificato la paternità e la natura di una tale classificazione censitaria, accreditando l'immagine di un Solone "*père fondateur de la démocratie athénienne*". Analizzando in dettaglio lo sviluppo di questa tradizione, Claude Mossé suggeriva inoltre un approccio diverso ai *realia* arcaici, spogliandoli di tutti gli elementi di reinterpretazione obiettivamente riconducibili all'epoca classica, in breve non dando fede a tutti gli elementi forniti dalla *Costituzione degli Ateniesi*. Purtroppo tale approccio è stato percepito come un'interpretazione "post-moderna", dai risultati "pessimistici" quanto alla nostra capacità di comprendere la città arcaica<sup>41</sup>. Cercherò invece di mostrare che questa lettura può aiutarci a capire meglio la natura specifica della cittadinanza arcaica, motivando l'importanza della ricchezza nella sua definizione.

Conviene anzitutto rilevare che probabilmente Solone non è l'inventore di questi gruppi sociali. L'autore della *Costituzione degli Ateniesi* non lascia, infatti, alcun dubbio in merito a questo punto: da una parte, egli precisa che Solone divise il corpo civico in quattro classi «*come era stato diviso in precedenza*» (καθάπερ διήρητο καὶ πρότερον, *Ath.* 7.2); d'altra parte, egli menziona l'esistenza di pentacosimedimni, *hippeis* e zeugiti, così come di molte commisurate a questi status, nella sua descrizione della costituzione di Dracone (*Ath.* 4.3). E benché quest'ultima sia una successiva invenzione della storiografia ateniese<sup>42</sup>, l'autore della *Costituzione degli*

<sup>39</sup> BLOK, LARDINOIS 2006.

<sup>40</sup> MOSSÉ 1979. Vd. anche MOSSÉ 1996. Un tale approccio storiografico è sviluppato anche da RAAFLAUB 2006.

<sup>41</sup> L'articolo di MOSSÉ 1979 non è mai menzionato nel volume BLOK, LARDINOIS 2006, con la sola eccezione di RHODES 2006, il quale denuncia un approccio per l'appunto "post-moderno" e "pessimista" alla storia arcaica.

<sup>42</sup> Vd. da ultimo VAN WEES 2011.

*Ateniesi* lascia pensare che questi gruppi esistessero già prima di Solone. Certo è che i pentacosiomedimni, il cui nome stesso parrebbe legato a una riforma censitaria, non potevano esistere in un'epoca precedente alla riforma stessa<sup>43</sup>. Però, pur essendogli attribuita una definizione censitaria originale, Solone non ha probabilmente rinnovato in maniera radicale il quadro della società ateniese creando dei nuovi gruppi. Se la situazione dei pentacosiomedimni resta ambigua, sembra di contro sicuro che *hippeis*, zeugiti e teti esistessero già, nell'una o nell'altra forma, all'interno della società ateniese pre-soloniana.

Il fulcro del dibattito è diventato pertanto quello di indagare su quale principio riposasse la classificazione soloniana: su una valutazione della ricchezza, determinando così una timocrazia, come spiega l'autore della *Costituzione degli Ateniesi*, oppure su un'organizzazione militare, sul modello del binomio cittadino-soldato, come pensano numerosi storici contemporanei? Nonostante l'evidente arcaismo di una valutazione censitaria basata sulla produzione agricola, la maggior parte degli storici concorda nel considerare una simile equazione come una successiva razionalizzazione, probabilmente modellata sulla denominazione dei pentacosiomedimni e dunque estesa alle altre tre classi<sup>44</sup>. Al di là di questo approccio censitario, le categorie soloniane corrispondono anzitutto, per numerosi storici, a un'organizzazione militare. Ciò varrebbe per gli *hippeis* e gli zeugiti, che rinvierebbero ai due principali corpi d'esercito della città greca arcaica: i cavalieri e gli opliti. Pur preferendo una definizione numerica legata alla valutazione di una capacità agricola di 300 medimni, l'autore della *Costituzione degli Ateniesi* riporta lui stesso un'interpretazione che si era fatta strada a proposito degli *hippeis*, la quale basava il loro nome e la loro identità sulla capacità di allevare un cavallo (τοὺς ἵπποτροφεῖν δυναμένους, *Ath.* 7.4). Per quanto riguarda gli zeugiti, l'autore della *Costituzione degli Ateniesi* non ritiene utile spiegarne il nome. Dalla fine del XIX sec., l'esegesi storica ne ha normalmente fatto l'equivalente degli opliti. Basandosi su di un'antica metafora presente nell'*Iliade* (13.701-708), che rilevava la coesione di una coppia o di una fila di guerrieri, l'idea consiste nel fatto che il giogo (*zeugos*), dal quale deriva il nome del *telos* soloniano, faccia anzitutto allusione al legame che teneva uniti i guerrieri all'interno della falange oplitica<sup>45</sup>. La dimensione militare degli zeugiti, a lungo accettata, è stata in realtà messa in discussione da diversi studi recenti, aprendo la porta a una terza interpretazione delle categorie soloniane. Senza dubitare della coerenza sistemica della riforma soloniana, Hans van Wees ha respinto di recente la dimensione militare delle differenti classi censitarie<sup>46</sup>. Se per gli *hippeis* è stato possibile identificarsi con dei proprietari di cavalli in una tradizione antica dalla quale l'autore della *Costituzione degli Ateniesi* tiene a prendere le distanze, van

<sup>43</sup> Vd. RHODES 1981, p. 137; HANSEN 1991, p. 30; OSBORNE 1996, p. 221.

<sup>44</sup> Ricordiamo, in particolare, FOXHALL 1997, p. 129 e n. 97 ("later writers extrapolated the quantitative qualifications for the bottom three classes from the name of the top class") e RAAFLAUB 2006, p. 410 ("it seems to me easier to assume that at some time the original military *telê* were redefined in quantitative terms").

<sup>45</sup> Almeno fin da CICHORIUS 1894. Si ricorda, inoltre, WHITEHEAD 1981; DÉTIENNE 1999; VIDAL-NAQUET 1999; DE STE CROIX 2004; RAAFLAUB 2006.

<sup>46</sup> VAN WEES 2006. Vd. già, contro un'interpretazione militare, ROSIVACH 2002.

Wees afferma che “*zeugitai may have been farmers prosperous enough to cultivate their land with a yoke of plough-oxen or mules*”. Ne risulterebbe, secondo van Wees, una chiara gerarchia delle categorie soloniane basata sul lavoro agricolo e sulla proprietà terriera, tra coloro che disponevano di terreni sufficienti a produrre 500 medimni l’anno, coloro in grado di allevare un cavallo, e coloro che riuscivano a sostenere una coppia di buoi, a differenza dei teti che non possedevano abbastanza – ovvero alcun – terreno per rendersi indipendenti ed erano dunque costretti a mettere la propria forza-lavoro al servizio delle categorie più abbienti.

Se in generale l’argomentazione di van Wees è convincente, il carattere *sistemico* di una riforma riguardante l’insieme del corpo civico ateniese solleva nondimeno qualche difficoltà. Non sono sicuro che ci siano le condizioni per parlare propriamente di una “ripartizione” del corpo civico, come spiega l’autore della *Costituzione degli Ateniesi*. Mi chiedo infatti se Solone abbia davvero proceduto a una sua “riorganizzazione” (διέταξε τὴν πολιτείαν, *Ath.* 7.2) per il tramite di una “divisione” (διεῖλεν, *ibid.*) in quattro classi. Il vocabolario rinvia, evidentemente, al pensiero politico dell’epoca classica, e ci si deve chiedere se lo spirito di una tale organizzazione globale non fosse anche lui estraneo all’arcaismo. Tutte le interpretazioni avanzate, censitaria, militare o agricola, suppongono, in effetti, l’esistenza di un corpo civico chiaramente definito, all’interno del quale una ripartizione politica basata sui redditi fondiari, sull’implicazione militare o sulle capacità agricole avrebbe potuto essere applicata per distinguere quattro sotto-gruppi dai contorni ben delimitati e dagli attributi politici e giudiziari oramai nettamente distinti. A mio avviso, è alquanto improbabile che una simile costituzione soloniana, così concepita nella sua globalità e nei suoi principi, sia davvero esistita in quest’epoca. In età arcaica, il corpo civico non era per niente definito in modo chiaro e pertanto non poteva, in senso stretto, essere “suddiviso” a sua volta in categorie specifiche. Indubbiamente il quadro d’insieme riportato dall’autore della *Costituzione degli Ateniesi* e, dopo di lui, da Plutarco nella *Vita di Solone* non è altro che la proiezione istituzionale di un pensiero politico tipico del IV sec. In riferimento all’epoca arcaica. Al contrario, la sfida era piuttosto quella di tracciare con precisione i contorni di una cittadinanza arcaica, cioè di determinare i modi di partecipazione alla comunità civica, alla *polis*. Da questo punto di vista – e senza il minimo pessimismo sulla nostra capacità di comprendere la città arcaica –, le categorie coinvolte nella “riforma soloniana” possono sicuramente aiutarci a gettare nuova luce sulla società ateniese del VI sec., calandola nel quadro più ampio delle altre città greche di età arcaica.

In uno studio fondamentale sul fenomeno associativo ad Atene, Paulin Ismard ha di recente offerto un quadro della diversità della comunità esistente in un’entità civica dai contorni ancora molto vaghi all’inizio del VI sec.<sup>47</sup> Come dimostra lo storico francese, è in realtà grazie a una serie di “associazioni” (nel senso lato del termine) che si manifesta una prima forma, propriamente arcaica, di cittadinanza ateniese. Queste “comunità infra-civiche”, in quanto vettore di integrazione alla città, non

<sup>47</sup> ISMARD 2010, particolarmente pp. 44-83.

corrispondevano tuttavia a “suddivisioni civiche”, intese come entità subordinate all’esistenza di un corpo civico dai contorni altrimenti tracciati. Ismard mostra così, con grande pertinenza, come l’affiliazione di ciascuno a una comunità propriamente civica si realizzasse in età arcaica attraverso varie associazioni, secondo una forma di cittadinanza il cui carattere rimarrà aleatorio e instabile fino alla riorganizzazione clisenica. In altri termini, lontana da una concezione unitaria della cittadinanza, l’affiliazione degli individui alla città arcaica sarebbe passata essenzialmente attraverso i molteplici canali del suo tessuto associativo. Si tratta di una conclusione veramente importante e di profonda originalità per la comprensione dell’Atene arcaica. Fra le “comunità infra-civiche”, lo studioso include soprattutto le entità menzionate in una legge sulle associazioni attribuita al legislatore ateniese (*Dig.* 47.22.4): *demi*, *fratrie*, *orgeones*, *marinai*, *commensali dei syssitia*, *homotaphoi*, *thiasotes*, individui impegnati in attività di razzia o di commercio. Si noti che questa legge arcaica definisce dei gruppi in funzione delle loro attività economiche o dei loro modi di vita. E si tenga altresì conto del fatto che le associazioni menzionate in questa legge sono solo una frazione delle comunità esistenti in epoca arcaica e lo stesso Ismard rileva la varietà delle denominazioni proprie alle forme comunitarie del VI sec. Tuttavia, secondo un approccio assai convenzionale della “classificazione censitaria soloniana”, egli rifiuta di includere le “categorie soloniane” (*telè*) nella riflessione sulle “comunità infra-civiche”: “*Il serait bien évidemment absurde*”, afferma Ismard, “*de nier le rôle structurant des classes censitaires soloniennes dans l’Athènes du VI<sup>e</sup> siècle*”<sup>48</sup>. È proprio questo punto che vorrei riconsiderare, senza particolare timore di scadere nell’“assurdo”.

Se è vero che, fra le comunità aventi un ruolo attivo nella definizione di una cittadinanza ateniese arcaica e nella costruzione del corpo civico, figurano dei “marinai” (*ναῦται*), degli individui coinvolti in operazioni di razzia o di commercio (*ἐπὶ λείαν οἰχόμενοι ἢ εἰς ἐμπορίαν*), o ancora, secondo Plutarco (*Sol.* 24.2), degli «emigrati richiamati ad Atene con tutta la loro famiglia per potervi esercitare un qualche mestiere» (*πανεστίους Ἀθήναζε μετοικιζομένους ἐπιτέχνη*), non vedo affatto cosa – se non una visione troppo sacralizzata della *Costituzione degli Ateniesi* nella nostra comprensione della città arcaica – impedirebbe a dei gruppi di *hippeis*, di zeugiti o perfino di pentacosimedimni e di teti di rivendicare un posto nella città ateniese a partire da una caratteristica intrinseca della loro identità. Se si rinuncia a una “logica soloniana”, istituzionale e censitaria, che – come già discusso – ha tutto l’aspetto di una razionalizzazione propria all’epoca classica, resta da interrogarsi sulla possibilità di un approccio “funzionalista” di queste categorie sociali. E allora quali potevano essere il senso e la ragion d’essere di tali gruppi “funzionali” – cioè definiti non tramite legami di parentela, ma sulla base della religione, della guerra, delle istituzioni o, persino, del modo di vita – così denominati all’interno della società ateniese arcaica, pre- o post-soloniana?

<sup>48</sup> ISMARD 2010, p. 70.

a) *Pentacosimedimni*

In quanto tale, il termine non ha chiaramente alcun senso al di fuori del sistema censitario “soloniano” e si può discutere, invano, sul significato dei 500 medimni. Una cosa è tuttavia certa: questi pentacosimedimni erano indiscutibilmente dei grandi proprietari terrieri, senza dubbio i più importanti di Atene. In questo senso, in qualità di gruppo economico, i pentacosimedimni di Atene trovano senza difficoltà il loro equivalente in altre città arcaiche. Si pensi, in particolare, ai *geomoroi* di Samo (TH. 8.21 e PLU., *Quaest. Gr.* 57 [Mor. 303 E-304C]) o ai *gamoroi* di Siracusa (HDT. 7.155). Che questi ultimi abbiano costituito un’élite ristretta o, come suggerito da Benedetto Bravo per i *gamoroi* di Siracusa (cfr. *supra*), l’insieme del corpo civico, si tratta pur sempre di gruppi di cittadini, che traevano legittimità dalla terra, come indicava il loro stesso nome. Quanto ai *geomoroi* di Samo, Marcello Lupi ha rilevato che essi “sono non i grandi proprietari terrieri, ma un ceto di cittadini che si definisce attraverso il possesso della terra”<sup>49</sup>. Oltre a questi, dei *geomoroi* sono ugualmente documentati ad Atene. Plutarco (*Thes.* 25.2) ne fa, con gli Eupatridi e i *demiurgoi*, uno dei tre gruppi scaturiti dalla divisione iniziale del corpo civico ateniese da parte di Teseo. Senza dubbio il fatto che una medesima comunità si faccia conoscere sotto denominazioni lievemente differenti nel corso del tempo, fino ad adottare il nome di “pentacosimedimni”, non è assolutamente inverosimile, perché non si trattava necessariamente di designazioni *tecniche* nell’ambito di costituzioni *precise*.

b) *Hippeis*

Gli aspetti essenziali sono stati riportati dall’autore della *Costituzione degli Ateniesi* nell’ambito di una tradizione alternativa che non rientra, purtroppo, nel quadro sistemico prestato alla cd. “costituzione censitaria soloniana”. Se, invece, riteniamo questa tradizione alternativa come plausibile, sembra che nell’Atene arcaica, gli *hippeis* designassero semplicemente degli individui capaci di allevare un cavallo (τοὺς ἵπποτροφεῖν δυναμένους). A questa definizione, la tradizione aggiungeva l’esistenza di un’offerta dedicata sull’Acropoli di Atene da un certo Antemio, figlio di Diphilos, in occasione del passaggio dalla classe dei teti a quella degli *hippeis*. Il nome degli *hippeis* ateniesi rinvia dunque in modo evidente non soltanto al testo e al lessico omerico (*Il.* 4.297, 301; 11.151, 529) – benché la pratica fosse differente –, ma anche a una *élite* ricca di allevatori di cavalli, per la quale esistono numerose attestazioni nelle città greche arcaiche: in Beozia, a Creta, in Tessaglia, a Cipro, in Eubea, a Cirene, a Magnesia sul Meandro, a Colofone, a Sparta, a Leontini, o ancora a Cuma eolica<sup>50</sup>. Se non si può negare la dimensione militare di questa *élite*, va da sé che, da un punto di vista economico e comportamentale, gli allevatori di cavalli formavano una categoria di individui perfettamente identificabile nell’ambito cittadino. Emblematiche in tal senso mi appaiono le numerose immagini presenti sulla produzione vascolare ateniese. François Lissarrague ha mostrato che

<sup>49</sup> LUPU 2005 (citazione, p. 281) li considera, in fin dei conti, come una “classe di censo” sul modello delle classi soloniane (p. 283).

<sup>50</sup> LAMMERT 1913. Vd. anche GREENHALGH 1973; WORLEY 1994; VAN WEES 2004, pp. 176-177.

un'iconografia specifica consentiva di evidenziare lo status particolare che cercava di darsi l'aristocrazia ateniese dei cavalieri, pur restando inserita nel cuore della città<sup>51</sup>. Benché il rapporto tra immagine e realtà non sia mai immediato, non sorprende per nulla che certi individui dell'Atene arcaica abbiano scelto il loro cavallo come mezzo per giustificare la loro partecipazione – se non addirittura per pretendere di partecipare – a una comunità civica in piena costruzione.

### c) *Zeugiti*

Tutto o quasi è stato detto in merito agli zeugiti e rinvio essenzialmente all'interpretazione di Hans van Wees, così come al paradigma morale offerto da Esiodo a giustificazione di questa categoria. A differenza dei teti, gli zeugiti possedevano dunque una coppia di buoi che permetteva loro di essere indipendenti nel lavoro dei campi. Esiodo vede, in effetti, nella proprietà di una coppia di buoi un segno incontestabile d'indipendenza economica e, pertanto, di status sociale. Nella fattispecie, descrivendo l'*oikos* ideale, Esiodo raccomanda di avere una moglie e un bue (βοῦντ' ἄποτῆρα, *Op.* 405) e stigmatizza l'uomo sprovvisto di buoi (ἀνδρὸς ἀβοῦτεω, *Op.* 451). Egli invita inoltre gli uomini a mettersi al lavoro fin dall'alba, che «*pone il giogo sul collo di molti buoi*» (πολλοῖσιν ἐπὶ ζυγὰ βοῦσι τίθησιν, *Op.* 581). Il senso è chiaro in questo caso: gli zeugiti sono anzitutto contadini ricchi che possiedono una coppia di buoi. Non si trattava dunque semplicemente del segno evidente di una certa capacità agricola e, dunque, di un'indipendenza economica innegabile, ma anche di un modo di riconoscimento sociale e, nel caso dell'Atene arcaica, probabilmente di un mezzo per farsi riconoscere o, addirittura, ammettere come cittadino dal resto della comunità.

### d) *Teti*

Non è mia intenzione addentrarmi nella discussione dei diritti politici e giuridici riconosciuti ai teti nella “costituzione soloniana”, e del resto si tratta di un dibattito ben lontano dal trovare un accordo fra gli studiosi. Tralasciando dunque un tale approccio istituzionale, resta da capire chi fossero i teti e perché essi si raccogliessero dietro una designazione dai connotati così negativi. Il termine designa, in effetti, dei lavoratori indipendenti, senza proprietà, che mettono a profitto la propria forza-lavoro. Come mostrato da Benedetto Bravo, il termine ha già una lunga storia alle spalle quando viene introdotto nella “costituzione soloniana”<sup>52</sup>. In particolare, la parola compare regolarmente nei poemi omerici ed esiodici per designare coloro che, senza alcun legame di sorta, lavorano per terzi in cambio di una retribuzione<sup>53</sup>. Da tali testi emerge che, pur essendo liberi, i teti godevano di una situazione tutt'altro che invidiabile. Ma bisogna soprattutto notare che nessuno si vantava di essere un teto. L'autore della *Costituzione degli Ateniesi* (7.4) rileva che nessuno, interrogato sulla sua appartenenza a una specifica classe censitaria, rispondeva di far parte di

<sup>51</sup> LISSARRAGUE 1990, pp. 191-231.

<sup>52</sup> BRAVO 1991-1993.

<sup>53</sup> FINLEY 1954, pp. 53-55, 70-71.

quella dei teti. In ciò, mi sembra di poter leggere un indizio importante, che induce a credere che la designazione di “teti” non derivasse dai diretti interessati, e non fosse quindi originata da un processo auto-identitario. Al contrario, si tratterebbe piuttosto di una designazione stabilita da tutti coloro che, tentando di distinguersi dai lavoratori autonomi, non volevano per l'appunto essere confusi con dei teti. Perciò, se Antemio ne fa menzione nella sua dedica sull'Acropoli, è solo perché egli è riuscito a sfuggire a questa condizione.

Caratteristiche professionali o economiche quali la proprietà terriera, l'allevamento equino, il possesso di una coppia di buoi o la messa a disposizione della propria forza-lavoro, potevano dunque giustificare la formazione, più o meno informale, di gruppi “funzionali”. Se, come mostrato da Paulin Ismard, l'integrazione nella città arcaica procede attraverso uno schema di affiliazione a delle “comunità infra-civiche” di nome e natura molto differenti, non c'è motivo di escludere che i pentacosimedimni, gli *hippeis*, gli zeugiti e forse anche i teti abbiano potuto giocare un ruolo in questo processo di costruzione comunitaria. Attraverso queste quattro specifiche attività economiche, tali individui cercarono di giustificare un diritto di partecipazione alla *polis*. Niente inoltre obbliga a pensare che queste attività siano state esclusive di altri modi di affiliazione civica e che esse abbiano formato un sistema chiuso. Come notato da Ismard, le “comunità infra-civiche” erano numerose nell'Atene arcaica.

Se pentacosimedimni (o *geomoroi*), *hippeis*, zeugiti e teti si fecero conoscere e si manifestarono come tanti altri gruppi “funzionali”, concorrendo alla strutturazione della città ateniese arcaica, dobbiamo ancora capire come e perché siano stati presentati dagli autori antichi nelle vesti di altrettanti “suddivisioni” del corpo civico. È probabile che, in un momento successivo della riflessione politica, il loro nome sia stato ripreso per approntare una ripartizione sistematica del corpo civico secondo un principio di classificazione censitaria, con l'aggiunta di una griglia di valutazione dei redditi, forse ispirata dal nome stesso di uno di loro. Il “sistema soloniano” così costituito, con delle funzioni istituzionali e censitarie, s'iscrive dunque in un processo di scrittura della storia ateniese. In questo processo storiografico, le evoluzioni istituzionali fungono generalmente da trama storica: così si succedono, nella *Costituzione degli Ateniesi*, la costituzione di Teseo, le riforme di Dracone e di Solone, la tirannide di Pisistrato, le riforme di Clistene ed Efilte, il governo di Pericle e le rivoluzioni oligarchiche della fine della guerra del Peloponneso. Senza voler negare qualsiasi veridicità storica a questi personaggi e alla loro attività – posizione evidentemente indifendibile – mi chiedo se sia veramente legittimo, nel caso dei *telè* soloniani, accordare maggiore valore storico all'opera soloniana piuttosto che all'attività del “mitico Teseo” o dell’“oscuro Dracone”, sulla base del presupposto che vedrebbe in Solone – cito Françoise Ruzé per esempio<sup>54</sup> – “*le seul grand législateur archaïque dont l'historicité ne puisse être mise en doute*”?

In conclusione, per tornare a un approccio storiografico della relazione tra *ploutos* e *polis*, non ci si sorprenderà che questo “sistema soloniano”, nella sua

<sup>54</sup> RUZÉ 1997, p. 314 (Solone), p. 318 (Dracone) e p. 347 (Teseo).



concettualizzazione, abbia finito per scegliere, fra la moltitudine dei gruppi familiari e funzionali che costituivano probabilmente la città ateniese, delle comunità legate al lavoro della terra, con l'esclusione dunque dei gruppi legati ad attività economiche poco redditizie, in particolare al commercio marittimo. Vi si potrebbe leggere una selezione dovuta ai pregiudizi dei pensatori dell'epoca classica sull'attività economica, pregiudizi che hanno condotto all'approccio primitivista di un Moses Finley. Si spiegherebbe così il fatto che nella classificazione censitaria "soloniana" non venga riservato alcuno spazio alla ricchezza commerciale, a dei gruppi di «marinai» o a degli «individui coinvolti in operazioni di razzia». Purtroppo, se si fa astrazione da questi pregiudizi antichi e moderni, ci si rende conto che, invece di riservare determinate attività economiche a uno status sociale specifico, come proposto da Moses Finley, sono piuttosto le relazioni che gli individui tessono con diversi settori dell'economia – e con le diverse forme del *ploutos* in generale – che permettono loro, nel quadro di una civiltà greca dalla cultura agonistica generalizzata, di definire il proprio spazio all'interno della città. Né "pessimista" o "post-moderna" e tanto meno "assurda", una tale lettura dei *telè* soloniani mi sembra al contrario aprire la strada a una definizione della cittadinanza greca propriamente arcaica, basata non già sulle istituzioni o sul diritto, ma piuttosto sulla ricchezza e sull'uso che si faceva del proprio denaro, insomma, detto altrimenti, sugli stili di vita<sup>55</sup>.

ALAIN DUPOUY

Université Paris 1 Panthéon-Sorbonne  
Institut d'art et d'archéologie

#### BIBLIOGRAFIA

- ASHERI 1966: D. ASHERI, *Distribuzioni di terre nell'antica Grecia*, Torino 1966.
- ASHERI 1975: D. ASHERI, "Osservazioni sulle origini dell'urbanistica Ippodamea", in *Rivista storica italiana* 87, 1975, pp. 5-16.
- AUSTIN, VIDAL-NAQUET 1972: M. AUSTIN, P. VIDAL-NAQUET, *Économies et sociétés en Grèce ancienne*, Paris 1972.
- BLOK, LARDINOIS 2006: J.H. BLOK, A.P.M.H. LARDINOIS (eds.), *Solon of Athens. New Historical and Philological Approaches*, Leiden 2006.
- BOERNER 1910: A. BOERNER, s.v. "Geomoroi", in *RE* VII.1, 1910, coll. 1219-1221.
- BOYD, JAMESON 1981: T.D. BOYD, M.H. JAMESON, "Urban and Rural Land Division in Ancient Greece", in *Hesperia* 50, 1981, pp. 327-342.
- BRAVO 1974: B. BRAVO, "Une lettre de plomb de Bérézan: colonisation et modes de contact dans le Pont", in *DHA* 1, 1974, pp. 111-187.
- BRAVO 1977: B. BRAVO, "Remarques sur les assises sociales, les formes d'organisation et la terminologie du commerce maritime grec à l'époque archaïque", in *DHA* 3, 1977, pp. 1-59.
- BRAVO 1984: B. BRAVO, "Commerce et noblesse en Grèce archaïque. À propos d'un livre d'Alfonso Mele", in *DHA* 10, 1984, pp. 99-160.

<sup>55</sup> Vd. a questo proposito Duplouy 2013. Ringrazio particolarmente Vincenzo Capozzoli per la traduzione del testo in italiano.

- BRAVO 1991-1993: B. BRAVO, "I *thetes* ateniesi e la storia della parola *thes*", in *AnnPerugia* 29, 1991-1993, pp. 69-97.
- BRAVO 1992: B. BRAVO, "Citoyens et libres non-citoyens dans les cités coloniales à l'époque archaïque", in R. LONIS (ed.), *L'Étranger dans le monde grec*, Nancy 1992, pp. 43-85.
- BRAVO 1996: B. BRAVO, "Una società legata alla terra", in SETTIS 1996, pp. 527-560.
- BRESSON 2000: A. BRESSON, *La cité marchande*, Bordeaux 2000.
- CARTER 1990: J.C. CARTER, "Metapontum. Land, Wealth, and Population", in J.-P. DESCŒUDRES (ed.), *Greek Colonies and Native Populations*, Oxford 1990, pp. 405-441.
- CARTLEDGE 1983: P. CARTLEDGE, "Trade and Politics" Revisited: Archaic Greece", in P. GARNSEY, K. HOPKINS, C.R. WHITTAKER (eds.), *Trade in the Ancient Economy*, Berkeley-Los Angeles 1983, pp. 1-15.
- CHADWICK 1990: J. CHADWICK, "The Pech-Maho Lead", in *ZPE* 82, 1990, pp. 161-166.
- CICHORIUS 1894: C. CICHORIUS, "Zu den Namen der attischen Steuerklassen", in *Griechische Studien Hermann Lipsius zum sechzigsten Geburtstag dargebracht*, Leipzig 1894, pp. 135-40.
- DAVIES 1971: J.K. DAVIES, *Athenian Propertied Families. 600-300 B.C.*, Oxford 1971.
- DE STE CROIX 2004: G.E.M. DE STE CROIX, "The Solonian Census Classes and the Qualification for Cavalry and Hoplite Service", in *Athenian Democratic Origins and Other Essays*, Oxford 2004, pp. 5-72.
- DESCAT 1986: R. DESCAT, *L'acte et l'effort. Une idéologie du travail en Grèce ancienne (8<sup>ème</sup>-5<sup>ème</sup> siècle av. J.-C.)*, Besançon 1986.
- DÉTIENNE 1999: M. DÉTIENNE, "La phalange. Problèmes et controverses", in J.-P. VERNANT (ed.), *Problèmes de la guerre en Grèce ancienne*, Paris 1999, pp. 157-188.
- DI VITA 1990: A. DI VITA, "Town Planning in the Greek Colonies of Sicily from the Time of their Foundations to the Punic Wars", in J.-P. DESCŒUDRES (ed.), *Greek Colonies and Native Populations*, Oxford 1990, pp. 343-363.
- DIETLER 2007: M. DIETLER, "The Iron Age in the Western Mediterranean", in W. SCHEIDEL, I. MORRIS, R.P. SALLER 2007, pp. 242-276.
- DUPLOUY 2002: A. DUPLOUY, "L'aristocratie et la circulation des richesses. Apport de l'histoire économique à la définition des élites grecques", in *RBP* 80, 2002, pp. 5-24.
- DUPLOUY 2003: A. DUPLOUY, "Les Eupatrides d'Athènes, 'nobles défenseurs de leur patrie'", in *CCG* 14, 2003, pp. 7-22.
- DUPLOUY 2006: A. DUPLOUY, *Le prestige des élites. Recherches sur les modes de reconnaissance sociale en Grèce entre les X<sup>e</sup> et V<sup>e</sup> siècles avant J.-C.*, Paris 2006.
- DUPLOUY 2011: A. DUPLOUY, "Deux échelons de citoyenneté ? En quête de la citoyenneté archaïque", in V. AZOULAY, P. ISMARD (ed.), *Clisthène et Lycurgue d'Athènes. Autour du politique dans la cité classique*, Paris 2011, pp. 89-106.
- DUPLOY 2014: A. DUPLOY, "Lés prétendues classes censitaires soloniennes. A propos de la citoyenneté athénienne archaïque", in *Annales HSS* 69, 2014, pp. 629-658.
- DUPLOUY, MARIAUD, POLIGNAC 2011: A. DUPLOUY, O. MARIAUD, FR. DE POLIGNAC, "Sociétés grecques du VII<sup>e</sup> siècle", in R. ÉTIENNE (ed.), *La Méditerranée au VII<sup>e</sup> siècle av. J.-C. (essais d'analyses archéologiques)*, Paris 2011, pp. 275-309.
- FINLEY 1954: M.I. FINLEY, *The World of Odysseus*, New York 1954.
- FINLEY 1983: M.I. FINLEY, *Politics in the Ancient World*, Cambridge 1983.
- FINLEY 1999: M.I. FINLEY, *The Ancient Economy*. Updated Edition with a Foreword by Ian Morris, Berkeley 1999.
- FOXHALL 1997: L. FOXHALL, "A View from the Top. Evaluating the Solonian Property Classes", in L.G. MITCHELL, P.J. RHODES (eds.), *The Development of the Polis in Archaic Greece*, London-New York 1997, pp. 113-136.
- GAUTHIER 1976: PH. GAUTHIER, *Un commentaire historique des Poroï de Xénophon*, Genève-Paris 1976.
- GAUTHIER 1985: PH. GAUTHIER, *Les cités grecques et leurs bienfaiteurs*, Paris 1985.
- GEHRKE 1998: H.-J. GEHRKE, s.v. "Geomoroi", in *DNP* IV, 1998, col. 938.

- GRAS, TRÉZINY, BROISE 2004: M. GRAS, H. TRÉZINY, H. BROISE, *Mégara Hyblaea 5. La ville archaïque*, Rome 2004.
- GREENHALGH 1973: P. GREENHALGH, *Early Greek Warfare. Horsemen and Chariots in the Homeric and Archaic Ages*, Cambridge 1973.
- HANSEN 1991: M.H. HANSEN, *The Athenian Democracy in the Age of Demosthenes*, Oxford 1991.
- HANSON 1999: V.D. HANSON, *The Other Greeks. The Family Farm and the Agrarian Roots of Western Civilization*, Berkeley 1999<sup>2</sup>.
- HASEBROEK 1928: J. HASEBROEK, *Staat und Handel im alten Griechenland*, Tübingen 1928.
- HASEBROEK 1931: J. HASEBROEK, *Griechische Wirtschafts- und Gesellschaftsgeschichte*, Tübingen 1931.
- HENNIG 1994: D. HENNIG, “Immobilienwerb durch Nichtbürger in der klassischen und hellenistischen Polis”, in *Chiron* 24, 1994, pp. 305-337.
- HUMPHREYS 1978a: S.C. HUMPHREYS, “Homo politicus and homo economicus. War and Trade in the Economy of Archaic and Classical Greece”, in *Anthropology and the Greeks*, London 1978, pp. 159-174.
- HUMPHREYS 1978b: S.C. HUMPHREYS, “History, Economics and Anthropology: The Work of Karl Polanyi”, in *Anthropology and the Greeks*, London 1978, pp. 31-75.
- ISMARD 2010: P. ISMARD, *La cité des réseaux. Athènes et ses associations. VI<sup>e</sup>-I<sup>er</sup> siècle av. J.-C.*, Paris 2010.
- ITO 2004: T. ITO, “Did the Hektemoroi Exist?”, in *PP* 59, 2004, pp. 241-247.
- JOHNSON 1984: C. JOHNSON, “Who is Aristotle’s Citizen?”, in *Phronesis* 29, 1984, pp. 73-90.
- LAMMERT 1913: E. LAMMERT, s.v. “Ἰππεῖς”, in *RE* VIII, 1913, coll. 1689-1700.
- LÉVY 1980: ED. LÉVY, “Cité et citoyen dans la *Politique* d’Aristote”, in *Ktéma* 5, 1980, pp. 223-248.
- LISSARRAGUE 1990: FR. LISSARRAGUE, *L’autre guerrier: archers, peltastes, cavaliers dans l’imagerie attique*, Paris 1990.
- LOMAS 2013: K. LOMAS, s.v. “Hippokrates, Sicilian Tyrant”, in *EAH*, 2013, pp. 3236-3237.
- LUPI 2005: M. LUPI, “Il duplice massacro dei Geomoroi”, in *Da Elea a Samo. Filosofi e politici di fronte all’impero ateniese*, Napoli 2005, pp. 259-286.
- MANSOURI 2010: S. MANSOURI, *La démocratie athénienne, une affaire d’oisifs? Travail et participation politique au IV<sup>e</sup> siècle avant J.-C.*, Bruxelles 2010.
- MANVILLE 1990: PH. MANVILLE, *The Origins of Citizenship in Ancient Athens*, Princeton 1990.
- MEIER 2012: M. MEIER, “Die athenischen Hektemoroi – eine Erfindung?”, in *HZ* 294, 2012, pp. 1-29.
- MELE 1979: A. MELE, *Il commercio greco arcaico: prexis ed emporie*, Napoli 1979.
- MELE 1986: A. MELE, “Pirateria, commercio e aristocrazia: replica a Benedetto Bravo”, in *DHA* 12, 1986, pp. 67-109.
- MORRIS 1999: I. MORRIS, “Introduction”, in FINLEY 1999, pp. ix-xxxvi.
- MORRIS 2007: I. MORRIS, “Early Iron Age Greece”, in SCHEIDEL, MORRIS, SALLER 2007, pp. 211-241.
- MOSSÉ 1967: CL. MOSSÉ, “La conception du citoyen dans la *Politique* d’Aristote”, in *Eirene* 6, 1967, pp. 17-21.
- MOSSÉ 1979: CL. MOSSÉ, “Comment s’élabore un mythe politique: Solon, ‘père fondateur’ de la démocratie athénienne”, in *Annales ESC* 34, 1979, pp. 425-437.
- MOSSÉ 1996: CL. MOSSÉ, “Due miti politici: Licurgo e Solone”, in SETTIS 1996, pp. 1325-1335.
- MURRAY 1995: O. MURRAY, *La Grèce à l’époque archaïque. Early Greece*, Toulouse 1995.
- OBER 1989: J. OBER, *Mass and Elite in Democratic Athens. Rhetoric, Ideology, and the Power of the People*, Princeton 1989.
- OSBORNE 1996: R. OSBORNE, *Greece in the Making. 1200-479 BC*, London-New York 1996.
- OSBORNE 2007: R. OSBORNE, “Archaic Greece”, in SCHEIDEL, MORRIS, SALLER 2007, pp. 277-301.
- PEČÍRKA 1966: J. PEČÍRKA, *The Formula for the Grant of Enktesis in Attic Inscriptions*, Praha 1966.
- RAAFLAUB 1996: K.A. RAAFLAUB, “Solone, la nuova Atene e l’emergere della politica”, in SETTIS 1996, pp. 1035-1081.
- RAAFLAUB 2006: K. RAAFLAUB, “Athenian and Spartan Eunomia, or: What to do with Solon’s Timocracy?”, in BLOK, LARDINOIS 2006, pp. 390-428.

- RHODES 1981: P. J. RHODES, *A Commentary on the Aristotelian Athenaion Politeia*, Oxford 1981.
- RHODES 2006: P. J. RHODES, "The Reforms and Laws of Solon: an Optimistic View", in BLOK, LARDINOIS 2006, pp. 248-260.
- ROSIVACH 2002: V. ROSIVACH, "Zeugitai and Hoplites", in *AHB* 16, 2002, pp. 33-43.
- RUZÉ 1997: F. RUZÉ, *Délibération et pouvoir dans la cité grecque de Nestor à Socrate*, Paris 1997.
- SCHUIDEL, MORRIS, SALLER 2007: W. SCHUIDEL, I. MORRIS, R. SALLER (eds.), *The Cambridge Economic History of the Greco-Roman World*, Cambridge 2007.
- SETTIS 1996: S. SETTIS (a cura di), *I Greci. Storia, cultura, arte, società*, vol. I. *Una storia greca*, fasc. 2. *Formazione*, Torino 1996.
- SIEWERT 1977: P. SIEWERT, "The Ephebic Oath in Fifth-Century Athens", in *JHS* 97, 1977, pp. 102-111.
- STARR 1992: C.G. STARR, *The Aristocratic Temper of Greek Civilization*, Oxford 1992.
- VAN EFFENTERRE, RUZÉ 1994: H. VAN EFFENTERRE, FR. RUZÉ, Nomima. *Recueil d'inscriptions politiques et juridiques de l'archaïsme grec*. I. *Cités et institutions*, Rome 1994.
- VAN WEES 2004: H. VAN WEES, *Greek Warfare: Myths and Realities*, London 2004.
- VAN WEES 2006: H. VAN WEES, "Mass and Elite in Solon's Athens: The Property Classes Revisited", in BLOK, LARDINOIS 2006, pp. 351-389.
- VAN WEES 2009: H. VAN WEES, "The Economy", in K.A. RAAFLAUB, H. VAN WEES (eds.), *A Companion to Archaic Greece*, Malden-Oxford, 2009, pp. 444-467.
- VAN WEES 2011: H. VAN WEES, "Demetrius and Draco: Athens' Property Classes and Population in and before 317 BC", in *JHS* 131, 2011, pp. 95-114.
- VEYNE 1976: P. VEYNE, *Le pain et le cirque. Sociologie historique d'un pluralisme politique*, Paris 1976.
- VIDAL-NAQUET 1999: P. VIDAL-NAQUET, "La tradition de l'hoplite athénien", in J.-P. VERNANT (ed.), *Problèmes de la guerre en Grèce ancienne*, Paris 1999, pp. 213-241.
- WEBER 1968: M. WEBER, *Economy and Society: an Outline of Interpretive Sociology*, t. 3, New York 1968.
- WHITEHEAD 1981: D. WHITEHEAD, "The Archaic Athenian ZEYGITAI", in *CQ* 31, 1981, pp. 282-286.
- WILSON 1997-1998: J.-P. WILSON, "The 'Illiterate Trader'?", in *BICS* 42, 1997-1998, pp. 29-56.
- WORLEY 1994: L.J. WORLEY, *Hippeis. The Cavalry of Ancient Greece*, Oxford 1994.